

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.maschileplurale.it

n° 1 - 2012

ISSN 1720-4577

IL REATO SESSUALE NON E' MAI "MERAMENTE INDIVIDUALE"

"Dalla preistoria al presente, credo che lo stupro abbia avuto un ruolo fondamentale. Non è nient'altro che un consapevole processo di intimidazione per mezzo del quale tutti gli uomini tengono tutte le donne in uno stato di paura"

(Susan Brownmiller, citata in *Quintessenza* di Mary Daly, ed Venexia, pag. 39).

Dovete negare la realtà di questa paura, giudici della Corte Costituzionale, per affermare che lo stupro di gruppo sia un atto sostanzialmente individuale, derubricabile e punibile con pene alternative al carcere. Bisogna ascoltare le donne, prima di parlare, di legiferare e di sentenziare in materia di reati sessuali.

La responsabilità di un atto di violenza è individuale, certamente; ma all'interno di una corresponsabilità collettiva, di genere e non solo, fatta di modelli, di imitazioni, di complicità, di omertà, di carenze formative, frutti avvelenati di una cultura patriarcale e misogina che richiederebbe ben altra consapevolezza di quella che anima la gran parte del genere dominante.

Ogni uomo è corresponsabile, anche chi non ha mai fatto del male a una donna; ogni uomo è corresponsabile per il solo fatto di appartenere al genere maschile, quello composto da "tutti gli uomini"... e finché questo stato di paura non sarà cancellato dalla vita di "tutte le donne", la nostra corresponsabilità non potrà essere negata. Aiutiamoci a bandirla dalle nostre relazioni e dalla vita del mondo!

Beppe Pavan

**Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, ogni 15 giorni, dalle 19 alle 20,30
presso il FAT, in vicolo delle Carceri 1 a Pinerolo - ed è sempre aperto.**

Chi desidera venire, anche solo per curiosità, è pregato di telefonare prima (numeri tel. in ultima pag.)

Io, sull' orlo della povertà, per il Fisco sono un evasore
UN UOMO “COME MORTO”...

“Cara Repubblica, scrivo dalla mia tana in vico delle Grazie a Genova. Un monolocale con cucinino e bagno di 25mq a 400 euro al mese. Vivo qui ormai da tre mesi, dopo la seconda mia dolorosa separazione da una donna e da un figlio piccolo. Ho 52 anni, non possiedo nulla, tranne una bicicletta avuta in dono.

Dal 1982 ho la partita Iva. La carta d'identità appena rifatta dice che sono celibe e che il mio lavoro è il commercio su aree pubbliche. In pratica possiedo una licenza ambulante senza posti fissi che mi consente, grazie all' aiuto di alcuni amici, di fare tre giornate alla settimana in mercatini cittadini. Vendo frutta e verdura per un fatturato annuo di 30.000 euro e incasso circa 45.000 euro. Il ricavo sono 1050 euro mensili da cui devo togliere senza possibilità di detrazione l'affitto, il gas, l'acqua, le utenze e 450 euro per i miei due figli. Per l'Ufficio delle Entrate sono un evasore, perché non ho presentato la dichiarazione dei redditi per gli anni 2006-7 e arriveranno pure il 2008-9. Io in quegli anni non mi sono potuto permettere un commercialista e nemmeno un conto in banca, ho dovuto scegliere se fallire non pagando i fornitori o non pagare contributi o tasse. Forse sbagliando, ho scelto di andare avanti comunque, sostenendo a fatica i figli e la compagna che al momento mi aiutava mettendomi a disposizione una casa e un'auto per lavorare. Precarietà e tensioni non aiutano il buon vivere, sono da 20 anni alle prese con banche, interessi passivi usurari (lo chiamano anatocismo, bella parola!), Gestline... Equitalia. Non rispondo al citofono, sto meno possibile in casa per il timore che mi sequestrino la radio da 35 euro presa da Media World in saldo. Non potrò mai più comprarmi un'auto o fare un mutuo. Ho 52 anni e da 20 sono come morto. E come me molti altri invisibili, sotterranei, sempre più disperati. Qualcuno non ce la fa e si toglie la vita. Per me e i miei figli non lo farò mai. Adesso c'è il DURC (Dichiarazione Unica Regolarità Contributiva) per cui se non sei in regola con l'INPS ti tolgono pure l'autorizzazione per vendere... è sensato seminare tanta disperazione? Siamo tanti e sempre più arrabbiati e disperati; non è che c'è qualcosa di sbagliato nel sistema del credito, del recupero dei debiti, nelle leggi che ci sono? Se ci sono tante persone che stanno male perchè non provare a correggere il tiro?

Io sarei disposto a dare l'unica cosa che mi resta, il mio tempo per la comunità, per azzerare i debiti, accumulati e triplicati in questi anni. Altro non ho, se non la mia dignità, che nessuno potrà togliermi...”.

Gianni Morando (Genova - La Repubblica 19.1.2012)

* * * * *

Femminismi femminismi femminismi

IL “GENERE” IN MEZZO AL MARE

Le donne si chiedono sempre: “...perché tanti faticosi anni di lavoro per emanciparsi e per emancipare le altre non hanno sortito gli effetti sperati?...”

Le donne sono poco ascoltate, svolgono quasi tutto il lavoro di cura. Sono poco valorizzate per quello che fanno ed esprimono.

Tra le donne si percepisce tanto nervosismo, tanta insoddisfazione e molta, molta rabbia nei confronti degli uomini. Allora ci si chiede: “...ma se non siamo considerate e spesso non riusciamo ad avere un forte ascendente in una società sorda e vorace, in cui i valori umani sono puntualmente disattesi, su cosa avremmo dovuto lavorare per evitare tutto ciò?...”

Tante e tante domande le donne si pongono e si porranno ancora, viste le statistiche italiane e mondiali: aumento della violenza tra le mura domestiche, poco accesso ai posti di lavoro, soprattutto a quelli più ambiti, tempi di vita sociale incompatibili con il lavoro di cura, un numero sempre maggiore di uomini che frequentano le prostitute (uno su tre). Inoltre, ancora troppi uomini di mezza età sostituiscono le loro compagne di vita (emancipate e consapevoli) con donne più giovani o più manipolabili, come adolescenti oppure immigrate dell'est più ricattabili, affinché possano esercitare il loro potere maschilista.

Alla fine, ogni riflessione si conclude sempre con una sola affermazione: “...poca affettività e rispetto nei confronti delle donne...”. Di contro gli uomini mostrano sempre più disagi verso le responsabilità e la vita sociale (bullismo, violenza, ecc.).

Per dirlo con una sola frase, si potrebbe riassumere così: “... ma il Genere, sia femminile che maschile, è... a mare!...”.

Tra l'ironia e l'amarezza, ci si chiede: “se noi donne ci troviamo a mare... forse potrebbe essere utile saper navigare, per non affondare, governare gli eventi ed infine caricarsi di sensazioni ed emozioni per vivere con amore e fantasia il mare”.

Ci si chiede ancora: "...ma non sarà per l'abitudine di dire: "Uomo in mare" che a salvarsi, o meglio a galleggiare, sono sempre gli uomini? Non accorgendoci che ad annegare, sempre più, sono le donne, per tutto il peso sociale che debbono portare sulle loro spalle?... Ecco perché bisogna urlare con forza: Donna in mare!..."

I miti spesso associano le donne al mare, rappresentandole come Sirene oppure come donne che con il mare hanno solo un ruolo passivo, come l'attesa, con forza e solitudine, del rientro dei loro uomini (padri, mariti, figli, fratelli, ecc), con la speranza che questa immensa massa di natura fluida, pregnante, schiumosa, restituisca i loro affetti. Una vera metafora della pazienza e della forza di saper aspettare (ruolo passivo: Penelope), nella speranza che un giorno tutta questa attesa finirà, per riconciliarsi con l'uomo amato (il premio: Ulisse, l'uomo che per fame di conoscenza e potere rinunciò all'amore e agli affetti più cari e viaggiò per luoghi sconosciuti, nel suo cammino più volte tradì la fedeltà della sua sposa e i suoi principi, ma alla fine del suo viaggio fu premiato ritrovando ciò che aveva lasciato, strano eh!!!).

Miti che nei millenni hanno contribuito solo a radicare concetti, stereotipi e pregiudizi negativi nei confronti delle donne e ad installare negli uomini il concetto di forza e potenza nel governare eventi naturali come la forza del mare, "potenza" che poi si estrinseca attraverso il concetto che gli uomini non possono essere affidabili nelle cure e negli affetti perché hanno altro in cui impegnarsi: "...è la frase tipica... promesse da marinaio!...". Quando la si ascolta, spesso non si percepisce della rabbia in queste parole, ma solo una forma di rassegnazione, come per consolarsi del fatto che era risaputo cosa ci si poteva aspettare da questi uomini: l'aver sperato di potersi anche aspettare un cambiamento è quasi una debolezza o, meglio, una forma di ingenuità da parte di chi ci ha creduto...

"...Ma il cambiamento è la forza dell'evoluzione... com'è possibile credere ad un'inversione di tendenza così innaturale?..."

Stella Bertuglia (dalla raccolta SEGNALIBRI)

Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, articoli, recensioni di libri, di film...
Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare

Abbiamo letto (a cura di Beppe)

Massimo Michele Greco (a cura di), LETTERE DAL SILENZIO. Storie di accoglienza e assistenza sanitaria di donne che hanno subito violenza, Franco Angeli ed, Milano 2011.

La prefazione di Duccio Demetrio ci fa capire subito che siamo nel campo del racconto di vita, dell'autobiografia, che aiuta a "guardare in volto" l'esperienza, "sottraendo il male alla sua beffarda banalità". Ma scopo del libro non è semplicemente quello di dar voce al racconto di esperienze dolorose o deludenti subite da alcune donne, quanto piuttosto quello di "sollecitare, in chi si prende cura di donne che hanno subito un qualche tipo di *violenza di genere*, una *competenza interpretativa* e, in senso più ampio, *narrativa*, ossia una capacità di *riconoscere, assorbire, interpretare e lasciarsi muovere* dalla storia della persona in stato di bisogno" (p. 18).

E' un invito all'autocoscienza rivolto al personale medico e infermieristico, alla maggior parte del quale le donne che scrivono rimproverano indifferenza, incapacità di relazione, a volte omertà e connivenza. Ma sanno anche manifestare tutta la loro riconoscenza per medici/e e infermieri/e capaci di essere "un raggio di luce in un momento molto incerto e delicato" (p. 176).

La domanda-chiave mi sembra quella di pag. 181: "Ti dicono di andare a spogliarti, nemmeno parlano con te, non sanno come ti senti, se sei in ansia. (...) E' vero che non tutti i medici sono uguali, ma **perché è necessario andare cercando quello giusto?** [*grassetto mio*]".

Ecco: il libro, scritto a più mani, si pone l'obiettivo dichiarato di sollecitare una diversa qualità della formazione professionale del personale sanitario, spostando il "fuoco" dalla persona "paziente" alla "relazione di cura". "La nostra determinazione di curanti nel voler realizzare per i/le pazienti 'ciò che pensiamo sia bene per lui/lei' a volte può essere molto violenta, o per lo meno indifferente ai loro bisogni. (...) [Occorre la] capacità di creare una relazione in cui *insieme*, tramite una negoziazione continua, collaboriamo con il nostro sapere a trovare soluzioni di volta in volta adatte alla specifica persona" (p. 24).

Per le persone che hanno subito esperienze traumatiche è decisivo sentirsi ascoltate e prese in cura a partire dalla "dimensione narrativa del vissuto" (p. 128). Altro che "si spogli, prego!".

* * * * *

Cormac McCarthy, LA STRADA, Einaudi ed, Torino 2007.

In un'atmosfera surreale da post-apocalisse (il fuoco ha ricoperto ogni cosa di cenere: cenere e silenzio) un padre e un figlio camminano.

Facciamo un passo per volta.

OK.

Non mi lasciare la mano.

OK.

Qualunque cosa succeda.

Qualunque cosa succeda. (p.178)

Nel cammino è la vita; ma la vita è anche nell'orizzonte verso cui camminano... ed è nella ricerca di luoghi sicuri e nella difesa dai pericoli della disperazione, propria e altrui. Il padre accompagna e insegna al figlio a camminare da solo, a convivere con la paura... perché deve portare il fuoco, l'amore che ha dentro e che non deve morire. E che lo aiuta a entrare in relazione di empatia e compassione con chi incontrano, anche le persone più ciniche, com'è ormai il padre: per sopravvivere bisogna essere spietati, dicono gli adulti; no, bisogna volersi bene, dicono i bambini: non vale la pena di vivere da soli!

Che non tutte le madri siano figlie coerenti della madre simbolica lo documenta la madre e moglie dei protagonisti: si mette in cammino con loro, ma presto si arrende alla morte e li lascia, lascia soprattutto il figlio, non ce la fa a resistere in quel viaggio di sopravvivenza per la vita, per portare il fuoco... Mi sembra che in questo libro sia la madre ad evaporare. Mi pare di cogliere una metafora della vita come viaggio attraverso pericoli e difficoltà, e in questo viaggio il piccolo maschio è accompagnato e sostenuto e incitato a proseguire da solo dal padre, dopo l'evaporazione, per scelta, della madre.

L'altro messaggio è che "i cattivi" sono destinati a fallire, perché soccombono nella competizione o perché vengono abilmente evitati. Chi ce la fa ad andare avanti sono "i buoni", perché molto motivati e capaci di collaborazione. Questa terra, devastata dalla malvagità umana, ha futuro grazie ai "buoni". Impossibile non condividere, anche perché l'ultimo quadro rimette in campo una donna, che abbraccia il piccolo accogliendolo nel suo clan familiare (genitorialità adottiva).

Questa "bontà cooperante" è frutto della lezione appresa anche da alcuni uomini: c'è vita solo nell'ordine simbolico della madre, dove anche gli uomini possono imparare la convenienza vitale della cooperazione e della "bontà" conviviale. Davvero ogni cosa è più antica dell'uomo... e del padre... e vibra di mistero, come l'amore che li lega e li sostiene. E' la madre simbolica, il fuoco dell'amore che dà la vita, la nutre e la sostiene. Anche il padre ne vive.

Questo pensiero ci apre a un'altra riflessione: sembra che i cattivi potenti e ricchi siano vincenti; ma non è così: la vita non vive grazie a loro; loro sono i parassiti della vita, distruttori potenzialmente terminali di tutto ciò che vive. La vita è in mano ai buoni come il piccolo protagonista: "*L'uomo si fermava e si appoggiava al carrello e il bambino proseguiva, poi anche lui si fermava e si girava e l'uomo alzava gli occhi piangenti e lo vedeva lì sulla strada voltato a guardarlo da qualche futuro impensabile, radioso come un tabernacolo in quella desolazione*" (p 208). Come i "piccoli" che incontravano Gesù nei villaggi della Palestina: il regno di Dio non è dell'aldilà, è il regno dell'amore, della giustizia, della condivisione solidale nell'aldiqua:

Il bambino non rispose. Rimase seduto lì a capo chino, scosso dai singhiozzi.

Non tocca a te preoccuparti di tutto.

Il bambino disse qualcosa che l'uomo non capì. Cosa?, disse.

Il bambino alzò gli occhi, il viso sporco e bagnato. Sì, invece, disse. Tocca a me. (p. 197)

* * * * *

Gioconda Belli, NEL PAESE DELLE DONNE, Feltrinelli ed, Milano 2011.

In un immaginario Paese dell'America Latina succede quello che sembra impossibile: un gruppo di femministe vince le elezioni e instaura un governo tutto di donne. L'evento è facilitato dalla providenziale esplosione del vulcano Mitre, le cui esalazioni privano gli uomini del testosterone, rendendoli più fragili e sottomessi.

E' chiaramente una favola, che solo una donna poteva concepire e scrivere. Ma possiamo anche leggerla, a mio avviso, come un interessante e stimolante esperimento di laboratorio: se mai succedesse, il mondo non avrebbe che da guadagnarci. Leggiamoci l'ultima pagina: mi sembra molto istruttiva, al di là della finzione narrata nelle 260 pagine precedenti (è la *presidente* che parla, dopo una lunga riabilitazione in seguito a un attentato quasi mortale):

“Non mi pento della follia di aver mandato tutti gli uomini a casa, dimettendoli dagli incarichi statali. Ammetto che era una misura radicale, ma, dato che Faguas è un piccolo stato, fortunatamente ci siamo potute concedere il lusso di costruire artificialmente un laboratorio in cui mescolare a piacere identità e ruoli. Ho pagato un prezzo. Ora come ora non mi azzarderei a proporre questo modello come assoluto affinché una società riconosca il valore delle donne, ma soprattutto le donne riconoscano se stesse, però so che nel mio paese ha segnato un profondo cambiamento e che sicuramente ne è valsa la pena. Basti vedere il rispetto che abbiamo ottenuto riguardo al lavoro domestico. Nessun uomo adesso considera denigrante stirare, lavare, cucinare o curare i bambini. Le nuove coppie di Faguas condividono gli impegni familiari. Nei quartieri si sono moltiplicate le mense comunali ed è aumentato il numero di “madri per vocazione” ben preparate; tutte le aziende sono dotate di asili nido e ci sono persino le “aree di sosta” che sognava Ifigenia, dove puoi lasciare i bambini quando vai a fare la spesa o le tue commissioni. Adesso figli e genitori non devono più separarsi fino al momento in cui i ragazzini, a dodici anni, cominciano a frequentare la scuola tradizionale. Inoltre ogni datore di lavoro considera la maternità come un apporto per il futuro della comunità e il tempo che i genitori dedicano ai figli come garanzia di una società sana. Le gang non esistono più, il problema della droga si è ridimensionato, siamo un florido paese produttore di fiori, popolato da persone che si sostengono a vicenda, che rispettano la diversità dell’amore in tutte le sue espressioni. Il nostro “progetto felicità” ha funzionato. Economicamente siamo più ricchi perché non posponiamo l’educazione dei cittadini ed è proprio in loro e nelle loro vite che abbiamo deciso di investire le nostre risorse. Ma innanzitutto siamo più ricchi perché abbiamo estirpato il sistema di sfruttamento più antico, quello delle donne, che ormai nessuno assimila più sin dall’infanzia. Ne è rimasta qualche traccia, naturalmente; non siamo una società perfetta. In verità, riconoscerci umani significa sapere che ci saranno sempre nuove sfide e nuove battaglie, però noi andiamo avanti. Un piede davanti all’altro”.

* * * * *

Manuela Salvi, NEMMENO UN BACIO PRIMA DI ANDARE A LETTO, Mondadori ed, Milano 2011.

L’ho letto con fatica, con l’ansia e la paura che stesse per succedere esattamente quello che sapevo avrei trovato nelle pagine successive. Mi rendo conto che sembra l’incipit di un adolescente davanti a un film dell’orrore... In realtà è proprio quello che provavo; perché è un libro che descrive con realismo quello che sta dietro tanta violenza maschile e pornografia e induzione alla prostituzione di schiere di ragazze, adescate con la promessa di facili guadagni, divertimento... e poi costrette con droghe, ricatti e percosse spietate. Da tanti ragazzi perbene, accolti a braccia aperte dalle mamme che sognano una vita felice per le figlie...

L’orrore e la ripulsa non mi sono mai stati suggeriti dal pensiero che avrebbe potuto succedere a mia figlia o potrebbe succedere alla mia nipotina. Semplicemente mi rifiuto di giustificare qualsiasi piccola complicità con una cultura maschile che vede le donne come trastullo per il divertimento del maschio padrone, compresa la recente sentenza della Corte Costituzionale. Compresi gli ammiccamenti alla farfallina inguinale di Belén, per non dire di tutta la macchina della TV pubblica (e di quella privata commerciale) che punta sul corpo delle donne per alzare l’audience e fare cassa.

* * * * *

A proposito di orrore desidero condividere con voi la recensione di un libro che non so se avrò il coraggio di leggere. L’ho trovata su *Le monde diplomatique* di febbraio 2012. Si tratta di

Lydia Cacho, MEMORIE DI UN’INFAMIA, Fandango ed, 2011.

“Mettili che dico a Lesly Portamene una di 4 anni, e lei mi dice: Se la sono già scopata, io lo vedo se l’hanno già scopata, vedo se è il caso di metterglielo dentro o no. Tu lo sai che è il mio vizio, o no? E’ una stronzata ma non so resistere, e lo so che è un reato e che è proibito, però è talmente facile, una bambina piccola non ha difese, la convinci in un amen e la prendi”. Lydia Cacho ha cominciato da qui, dalle immagini di una confessione strappata da una telecamera nascosta a (...), imprenditore pedofilo coinvolto nel *trafficking* di bambine e adolescenti all’interno di una rete internazionale e coperto da importanti esponenti politici e uomini d’affari probabilmente, anche loro, implicati nel traffico. (...)

Accusata di diffamazione e calunnia, a causa del primo libro [*Los demonios del Eden* (2005)], dagli stessi responsabili del *trafficking*, Lydia Cacho non sapeva di aver messo il dito su una piaga che coinvolgeva non solo l’imprenditore ma un intero entourage politico fatto di legami e clientelismi, che l’avrebbe portata quasi a morire per mano della polizia giudiziaria corrotta. Arrestata, sequestrata, torturata, portata in un carcere fuori la sua giurisdizione, Lydia è viva per miracolo, e dopo essere stata coinvolta in processi senza fine, riceve ancora oggi minacce di morte. (...)

Un esempio di giornalismo militante che acquista il suo potere “quando dà voce a chi è stato costretto a tacere dalla forza schiacciante della violenza”, uno dei motivi per cui Lydia Cacho, insieme a Roberto Saviano, ha ricevuto pochi giorni fa l’Olof Palme Prize 2012, il premio svedese destinato a chi lotta per la libertà, per la “instancabile, altruista e spesso solitaria battaglia per i loro ideali e per i diritti umani” (recensione di Luisa Betti).

* * * * *

PINEROLO CONTRO L'OMOFOBIA

Da alcuni anni si celebra anche in Italia, il 17 maggio, la **giornata contro l'omofobia**. La data è stata scelta perché è la ricorrenza della **rimozione dell'omosessualità dalla lista delle malattie mentali** nella classificazione internazionale delle malattie, pubblicata dall'Organizzazione mondiale della sanità, avvenuta nel 1990, per ricordare le vittime dell'omofobia e per contribuire a diffondere la cultura del rispetto reciproco e della convivialità di tutte le differenze incarnate nei corpi di ogni uomo e di ogni donna.

Anche a Pinerolo in questi anni si è celebrata la giornata, in particolare con incontri di riflessione e preghiera tra credenti della comunità di base e della chiesa valdese. Quest'anno abbiamo scelto di provare a farla diventare una giornata di riflessione e impegno a livello civile e civico, invitando a coinvolgersi nella programmazione delle iniziative gruppi, associazioni, chiese e istituzioni della città e del territorio.

La giornata non sarà il 17 maggio (giovedì), ma **domenica 20 maggio**.

Con il sostegno della Giunta Comunale di Pinerolo stiamo elaborando nel dettaglio un programma di eventi che ci accompagneranno verso il 20 maggio con conferenze e film sul tema. Dopo l'incontro con il **prof. Paolo Rigliano, psicoterapeuta**, del 25 febbraio, che ha presentato il libro **CURARE I GAY? Oltre l'ideologia riparativa dell'omosessualità**, di P. Rigliano, J Ciliberto, F Ferrari, gli appuntamenti successivi saranno:

Giovedì 29 marzo alle ore 21, al Cinema Italia Sala 2Cento, via Montegrappa 2, nell'ambito di “8 marzo e dintorni – Giornata Internazionale della Donna 2012”, proiezione del film “**TOMBOY**” (Francia, 2011) di Céline Sciamma con Zoé Héran e Malonn Lévana.

Venerdì 20 aprile alle ore 21, nella Sala della Comunità Montana del Pinerolese – Piazza III Reggimento Alpini 1, proiezione del film “**PRAYERS FOR BOBBY**” (USA, 2009) di Russell Mulcahy con Sigourney Weaver e Ryan Kelley.

Domenica 20 maggio, alle ore 10, nel tempio valdese di Pinerolo, Via dei Mille 1, **preghiera per le vittime dell'omofobia** (nell'ambito del culto valdese); dalle ore 14, Piazza Luigi Facta, **manifestazione contro l'omofobia** con stands informativi, musica dal vivo, spettacoli e letture.

Il Comitato Organizzatore è formato, per ora, da:

Comunità di Base di Corso Torino 288, Chiesa Valdese di Pinerolo, Parrocchia di S. Lazzaro, associazioni: FAT, Valore Laicità A. Barbero, Pensieri in Piazza, Viottoli, Rete Genitori Rainbow, Arci, gruppi: La Scala di Giacobbe e Uomini in Cammino,

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 – 10064 Pinerolo
tel. 0121/393053 – cell. 3391455800 - E.mail: carlaebeppe@libero.it**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108** intestato ad **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale “**contributo per Uomini in Cammino**”. Grazie.

Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda, sia in formato cartaceo che web.

Cicl. in proprio c/o ALP, Via Bignone 89 - Pinerolo